Catechesi adulti
Rovellasca 4 novembre 2025

Fede e testimonianza

Omelia 1

Per comprendere che cosa significhi santità, quella santità che celebriamo nei nostri fratelli che già godono della vita beata, quella santità alla quale ciascuni di noi è chiamato, lasciamoci aiutare da un grande padre della Chiesa: S. Ilario di Poitiers.

Egli, nella sua grande opera sulla Trinità, scrive: «La mia intera esistenza si esprime in rapporto a te, Padre, Dio Onnipotente: e poiché ne sono consapevole, voglio che ogni mia parola, il mio essere intero, sia rivelazione di te».

Credo che in queste poche righe sia espresso il condensato di che cosa significhi la santità.

Anzitutto, quando parliamo di santità, non ci riferiamo a qualcosa di futuro, che ci riguarderà nell'aldilà; certo, noi siamo abituati a pensare ai santi - e sono loro che oggi veneriamo - come a coloro che hanno già terminato il loro cammino e che ora godono della beatitudine eterna. Ed è vero: quando la Chiesa indica una persona per la pubblica venerazione, come modello e intercessore, intende esattamente queste vite compiute in Dio. Eppure, essi possono ora essere additati così perché la loro vita in terra è stata una vita santa e la beatitudine di cui ora godono non è che l'esito naturale, la conseguenza di un intero cammino compiuto nella loro esistenza terrena.
Ma, se la santità si vive quaggiù, allora essa è un cammino anche per noi; allora la venerazione di quei modelli e intercessori diventa supplica: aiutateci ad essere come voi!

Ma, che cosa significa vivere una vita santa? Dalle parole di Ilario possiamo cogliere tre significati:
In primo luogo, «la mia intera esistenza si esprime in rapporto a te, Padre». Santità significa che tutta la nostra vita è in rapporto con Dio, tutto il nostro essere, il nostro pensare, il nostro agire è come filtrato attraverso quella lente d'ingrandimento che è il Padre, a noi reso accessibile dal Figlio Gesù, per mezzo dell'intelligenza dello Spirito Santo.
Noi siamo creature, da lui veniamo, in lui esistiamo e ci muoviamo, a lui siamo chiamati a tornare.
Affermare che tutta la nostra esistenza sia in rapporto con Dio significa riconoscere che in lui è la nostra origine e il nostro destino, il compimento della nostra esistenza. Significa riconoscere la nostra dipendenza da lui, non pensarci autonomi e significa desiderare il cielo, vivere proiettati verso l'eternità, dove tutto sarà luce e tutto sarà chiaro.
E, insieme a ciò, riconoscere che la strada per il cielo è a noi donata dal Signore Gesù.

Poi, Ilario aggiunge una seconda nota preziosissima: «poiché ne sono consapevole». Una vita santa è una vita consapevole. La santità è una scelta mossa dalla nostra libertà. Certo, noi riconosciamo una grazia che ci avvolge, ci avvince, ci sospinge, ci supera; riconosciamo l'immensità del dono di Dio, immensamente più grande di ogni nostra possibilità di pensiero e di desiderio. Ma la scelta di accogliere questo dono oppure no è interamente nostra. È la nostra libertà a decidersi per la grazia.

Come? Ecco, allora, il terzo punto: «voglio che ogni mia parola, il mio essere intero, sia rivelazione di te». Se ci sentiamo «in rapporto» con il Signore e la nostra libertà vuole giocarsi in questo rapporto, la sua realizzazione sta nell'essere trasparenza di Dio.
Gesù è stato la perfetta trasparenza del Padre, i santi che veneriamo oggi, uniti a Cristo, vivendo di lui, in lui e per lui sono stati trasparenza di Dio. Essi intercedano per noi, per il nostro cammino di santità, perché noi pure possiamo essere trasparenza di Dio nelle nostre parole e nelle nostre scelte di ogni giorno.

Omelia 2

Per comprendere che cosa significhi santità, quella santità che celebriamo nei nostri fratelli che già godono della vita beata, quella santità alla quale ciascuni di noi è chiamato, lasciamoci aiutare da un grande padre della Chiesa: S. Ilario di Poitiers.

Nella sua grande opera sulla Trinità scrive: «la mia intera esistenza si esprime in rapporto a te, Padre, Dio onnipotente: e poiché ne sono consapevole, voglio che ogni mia parola, il mio essere intero, sia rivelazione di te».

La prima caratteristica della santità, dunque, è la trasparenza di Dio: santo è colui che si riconosce in una stretta, reale, viscerale relazione con Dio e, liberamente, sceglie di stare in questa relazione. La conseguenza di questo stare è che - progressivamente - i moti del cuore di Dio diventano i nostri, la nostra esistenza batte al ritmo della Trinità. E - così - se, come disse Gesù a Filippo, quando gli chiedeva di poter vedere il Padre, «Chi vede me, vede il Padre», anche noi, dentro questo ritmo, diventiamo rivelazione di Dio. Non autonomamente, però, ma vivendo la vita in Cristo, nella quel siamo immersi mediante il battesimo e dalla quel siamo alimentati grazie all'eucaristia.

Prosegue, poi, Ilario: «La più grande gioia che possa arrecarmi il dono della Parola che tu mi hai fatto è la possibilità di servirti proclamando quello che tu sei: il Padre, il Padre del Dio unigenito; facendoti conoscere al mondo che ti ignora o ti nega volontariamente». Da qui comprendiamo altre due caratteristiche della santità: santità è gioia. L'incontro con il Signore, con il suo mistero, che è a noi reso accessibile da Gesù, è esperienza che riempie la vita, che conduce alla nostra realizzazione, che porta a compimento la nostra persona. Non esiste e non potrebbe esistere un santo infelice, perché anche nelle tribolazioni, nelle fatiche, nelle sofferenze, ha incontrato colui che dà senso ad ogni cosa, colui che offre il fondamento ad ogni speranza.
Dalla gioia, dalla consapevolezza di aver trovato il significato pieno dell'esistenza, nasce la testimonianza.

Santità, allora, è testimonianza, è annuncio, è missione. A chi ha incontrato il Signore non basta un rapporto a tu per tu con lui. È - quello per il Signore - un amore che si comunica, che si irradia. Dicevamo prima che santità è trasparenza di Dio. Si vede da come una persona guarda, da come parla, da come agisce se ha incontrato veramente il Signore oppure no.

Torniamo per un'ultima vota alle parola di Ilario: «Per il resto, dobbiamo chiedere il dono del tuo aiuto e della tua misericordia, perché, ora che abbiamo spiegato per te le vele della nostra fiducia e della nostra fede, tu voglia gonfiarle con il soffio del tuo Spirito (…). Possiamo, sì, applicarci (…), ma soltanto tu, Signore, puoi dare a chi prega, farti trovare da chi ti cerca, aprire a chi bussa».
Riconosciamo qui due ulteriori caratteristiche della santità che - finalmente - vogliamo considerare: santità è fiducia, è affidamento, è consegna. È bellissima l'immagine di Ilario: la nostra libertà spiega le vele, e questo possiamo farlo solo noi. Ma è il vento dello spirito a gonfiarle e a farci navigare sulla via della santità.
E, infine, la santità è preghiera. Saremo santi se oseremo chiedere, se oseremo inginocchiarci davanti al Signore e supplicare il suo aiuto, perché «soltanto tu, Signore, puoi dare a chi prega, farti trovare da chi ti cerca, aprire a chi bussa».

Prima Lettura

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni, apostolo 5, 1-14

Cristo ha riscattato per Dio uomini di ogni tribù,
lingua, popolo e nazione

Io, Giovanni, vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo. Uno dei vegliardi mi disse: «Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».
Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi. Cantavano un canto nuovo:
«Tu sei degno di prendere il libro
e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e hai riscattato per Dio con il tuo sangue
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione
e li hai costituiti per il nostro Dio

un regno di sacerdoti
e regneranno sopra la terra».
Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:
«L'Agnello che fu immolato
è degno di ricevere potenza e ricchezza,
sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione».
Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano:
«A Colui che siede sul trono e all'Agnello
lode, onore, gloria e potenza,
nei secoli dei secoli».
E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E i vegliardi si prostrarono in adorazione.

Responsorio Ap 11, 17; Sal 144, 10
R. Rendiamo grazie a te, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri e hai instaurato il tuo regno. * E' giunto il tempo di dare la ricompensa ai tuoi servi e ai santi.
V. Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli.
R. E ' giunto il tempo di dare la ricompensa ai tuoi servi e ai santi.

Seconda Lettura
Dai «Discorsi» di san Bernardo, abate
(Disc. 2; Opera omnia, ed. Cisterc. 5 [1968] 364-368)

Affrettiamoci verso i fratelli che ci aspettano
A che serve dunque la nostra lode ai santi, a che il nostro tributo di gloria, a che questa stessa nostra solennità? Perché ad essi gli onori di questa stessa terra quando, secondo la promessa del Figlio, il Padre celeste li onora? A che dunque i nostri encomi per essi? I santi non hanno bisogno dei nostri onori e nulla viene a loro dal nostro culto. E' chiaro che, quando ne veneriamo la memoria, facciamo i nostri interessi, non i loro.
Per parte mia devo confessare che, quando penso ai santi, mi sento ardere da grandi desideri.
Il primo desiderio, che la memoria dei santi o suscita o stimola maggiormente in noi, è quello di godere della loro tanto dolce compagnia e di meritare di essere concittadini e familiari degli spiriti beati, di trovarci insieme all'assemblea dei patriarchi, alle schiere dei profeti, al senato degli apostoli, agli eserciti numerosi dei martiri, alla comunità dei confessori, ai cori delle vergini, di essere insomma riuniti e felici nella comunione di tutti i santi.
Ci attende la primitiva comunità dei cristiani, e noi ce ne disinteresseremo? I

santi desiderano di averci con loro e noi e ce ne mostreremo indifferenti? I giusti ci aspettano, e noi non ce ne prenderemo cura? No, fratelli, destiamoci dalla nostra deplorevole apatia. Risorgiamo con Cristo, ricerchiamo le cose di lassù, quelle gustiamo. Sentiamo il desiderio di coloro che ci desiderano, affrettiamoci verso coloro che ci aspettano, anticipiamo con i voti dell'anima la condizione di coloro che ci attendono. Non soltanto dobbiamo desiderare la compagnia dei santi, ma anche di possederne la felicità. Mentre dunque bramiamo di stare insieme a loro, stimoliamo nel nostro cuore l'aspirazione più intensa a condividerne la gloria. Questa bramosia non è certo disdicevole, perché una tale fame di gloria è tutt'altro che pericolosa.

Vi è un secondo desiderio che viene suscitato in noi dalla commemorazione dei santi, ed è quello che Cristo, nostra vita, si mostri anche a noi come a loro, e noi pure facciamo con lui la nostra apparizione nella gloria. Frattanto il nostro capo si presenta a noi non come è ora in cielo, ma nella forma che ha voluto assumere per noi qui in terra. Lo vediamo quindi non coronato di gloria, ma circondato dalle spine dei nostri peccati.

Si vergogni perciò ogni membro di far sfoggio di ricercatezza sotto un capo coronato di spine. Comprenda che le sue eleganze non gli fanno onore, ma lo espongono al ridicolo.

Giungerà il momento della venuta di Cristo, quando non si annunzierà più la sua morte. Allora sapremo che anche noi siamo morti e che la nostra vita è nascosta con lui in Dio.

Allora Cristo apparirà come capo glorioso e con lui brilleranno le membra glorificate. Allora trasformerà il nostro corpo umiliato, rendendolo simile alla gloria del capo, che è lui stesso.

Nutriamo dunque liberamente la brama della gloria. Ne abbiamo ogni diritto. Ma perché la speranza di una felicità così incomparabile abbia a diventare realtà, ci è necessario il soccorso dei santi. Sollecitiamolo premurosamente. Così, per loro intercessione, arriveremo là dove da soli non potremmo mai pensare di giungere.

Responsorio Cfr. Ap 19, 5. 6; Sal 32, 1

R. Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi! * Regna il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente.

V. Esultate, giusti, nel Signore: ai santi si addice la lode.

R. Regna il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente.